Che cos'è stata l'« impresa » di Libia

Trentadue anni di «guerra lampo»

L'ultimatum alla Turchia del settembre 1911 - La posizione di Salvemini - L'atteggiamento dei socialisti - Grandi manifestazioni popolari ostili all'intervento - Le vicende militari e la repressione dei guerriglieri - Un giudizio di Gramsci

Il 26 settembre 1911 il governo italiano presieduto da Giovanni Giolitti inoltrò alla Turchia un *ultimatum* poiché le truppe italiane sarebbero state inviate ad occupare la Tripolitania e la Cirenaica (due province autonome ma nominalmente facenti parte dell'impero ottomano) l'esercito turco doveva immediatamente sgomberare dalla Libia. Una «vera aggressione» commentava l'*Avanti!*

L'aggressione passerà dalla fase diplomatica a quella militare tre giorni dopo con la dichiarazione ufficiale di guerra firmata da Vittorio Emanuele III «felicemente regnante». L'avventura italiana di Libia era cominciata. Propagandata, preparata ed avviata come una guerricciola lampo («una passeggiata» aveva scritto il *Corriere della Sera*) da vincere in un paio di settimane e senza troppo sforzo la guerra di Libia si trasformerà in una lunga tragedia *che impegnerà lo* esercito italiano ininterrottamente, per 32 anni.

La Libia rappresentava per il colonialismo straccione ma feroce della borghesia italiana, soprattutto un motivo di prestigio nazionale nel quadro della presenza — in quegli anni consolidatasi — della Francia e dell'Inghilterra sulle coste africane del Mediterraneo. Dietro vi premevano ovviamente, gli interessi del *Banco di Roma* (da molti anni presente a Tripoli con una sua importante filiale) nonché il desiderio di rivincita del nostro Stato Maggiore impaziente di far dimenticare l'incapacità e le colpe dimostrate nella disfatta di Adua il 1 marzo 1896.

Scriveva Gaetano Salvemini nel 1914 come «*l'impresa libica fu conseguenza della incoltura della leggerezza della facile suggestione nabilità del fatuo pappagallismo delle classi dirigenti italiane*» dunque una colossale mistificazione inutile e dispendiosa che si sarebbe risolta — come fu in realtà — in un vero e proprio «*tradimento delle popolazioni del Mezzogiorno*» da sempre in attesa di veder risolti i problemi della loro miseria e del loro sottosviluppo.

Ostile all'intervento in Libia era anche il PSI sia pure in una varietà di posizioni alcune delle quali (facenti capo a Bonomi e Bissolati) non accettando in linea di principio la guerra coloniale tuttavia la giustificavano come un sistema per dare ai contadini quella terra che si negava loro in patria. Era su questa linea, ad esempio che Giovanni Pascoli esclamava «*la grande proletaria si è mossa*» mentre le navi cariche di finti-contadini salpavano da Napoli verso le coste libiche ben altro avrebbero trovato però in luogo del paradiso terrestre loro promesso.

Giovanni Giolitti e i socialisti

In compenso nell'Italia settentrionale grandi manifestazioni popolari — all'inizio del 1912 — ripetevano lo slogan di un titolo dello *Avanti!* «Via dall'Africa». Donne e bambini si sdraiavano in binari nelle stazioni di Torino, Milano, Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Genova per impedire la partenza alle tradotte militari dirette in Libia.

L'Italia che nel settembre 1911 si preparava ad affrontare l'impresa libica era quella del «benessere e della tranquillità sociale» di Giovanni Giolitti il quale stava tentando il suo esperimento di *illuminata conservazione* (dopo la feroce reazione crispina) con il recupero dei socialisti i quali aveva promesso l'approvazione della legge sul suffragio universale. In realtà proprio la guerra di Libia rivelerà i primi irrevocabili sintomi di quella crisi dello Stato liberale che *maturata nel corso* della «grande guerra» 1915-18 e del fervente dopoguerra condurrà al fascismo. Non soltanto per le divisioni che gli si vanno profondamente delineando all'interno del PSI (diviso sulla guerra libica in destra, sinistra e centro) ma anche per il ruolo che assume il partito nazionalista quale strumento degli interessi della borghesia agraria e industriale e soprattutto per il ravvicinamento che si opera (il patto Genti-lon e del 1913) tra liberali e cattolici.

Al comando del generale Carlo Caneva il corpo di spedizione italiano salpa per la Libia il 1 ottobre 1911 e composto da 34 000 uomini, 6 300 quadrupedi, 72 cannoni. Il 4 ottobre dopo un lungo cannoneggiamento dal mare viene occupata Tripoli: cadranno nelle settimane successive Tobruck, Derna, Bengasi, Homs. Tutta la costa mediterranea libica è in mano italiana: la guerra sembra realmente terminata in una passeggiata. Il comandante delle forze turche Munir pascià è persino disposto ad arrendersi: chiede soltanto l'onore delle armi e che i suoi soldati possano sfilare attraverso Tripoli prima di imbarcarsi sia pur senza munizioni per dare le maggiori garanzie «*Un po di buon senso in quel momento* — scriveva l'*Avanti!* — *ci avrebbe evitato forse tanti guai*». Invece i generali del nostro Stato Maggiore malcontenti di non aver potuto dimostrare tutta la loro possanza bellica rifiutano la richiesta di Munir pascià. Otto giorni dopo il 23 ottobre i turchi (galvanizzati dal disprezzo italiano) attaccano insieme a forti gruppi arabi il presidio italiano nell'oasi di Sciara Sciat annientandolo vi perdono la vita 600 bersaglieri.

Chiede rinforzi lo Stato Maggiore

Inizia quella guerra vera che lo Stato Maggiore aveva così tenacemente voluto. Il 3 novembre viene richiamata alle armi la classe del l'89: altre due divisioni sono inviate in Libia ed il nostro corpo di spedizione aumenta di 67 000 uomini. Oltre alle battaglie campali con l'esercito turco (Sidi Mesri, oasi di Ain Zara e Tagiura) le nostre truppe devono fronteggiare la resistenza delle tribù libiche guidate da El Baruni sul Gebel. La guerriglia libica infuria con imboscate e colpi di mano in tutta la Cirenaica e la Tripolitania. Alla metà del 1912 le truppe italiane sono ancora ridotte al controllo delle sole città della costa (Tobruck, Derna, Bengasi, Homs, Misurata e la stessa Tripoli) mentre tutto il territorio dell'interno è in mano ai turchi e alle tribù in rivolta.

Gli ordini del generale Caneva sono espliciti: i guerriglieri vanno fucilati sul posto i sospetti impiccati. Sulla piazza del Pane a Tripoli il 6 dicembre dell'11 vengono alzate 14 forche e impiccati altrettanti libici accusati di resistenza «alle armi italiane» ma quel record sarà presto battuto a Derna con l'impiccagione di 24 contadini libici in un sol giorno.

Così il giornalista Luigi Lucatelli descrive tra empiti lirici una esecuzione sommaria nel corso di un combattimento di Sidi Mesri: «*In una specie di canale qualcosa si agita: i soldati puntano i fucili e pian piano carponi vien fuori un diavolaccio nero. Frughiamo nel canale e c'è il Mauser ancora caldo. Il prigioniero è tutta ciò che impaurito sarebbe difficile scorgere il segno di una emozione nel suo volto nero e chiuso. Egli guarda i soldati con occhio tranquillo quantunque legga la sua sentenza di morte su tutti i volti. Lo conduciamo fuori in un piccolo cortile bianco e deserto pieno di sole. C'è un azzurro meraviglioso e centinaia di uccelli garriscono fra le palme a ciuffo. Poi si fa un silenzio mirabile un silenzio cado ed estatico. Pronti!*

Ho mormorato il sergente. Il rumore della fucilata ha fatto volar via gli uccelletti con strida spaventate. L'uomo è caduto in ginocchio con le mani in mano».

Il 18 ottobre 1912 Italia e Turchia firmano la pace di Losanna. Caneva non ha vinto la guerra ma l'impero ottomano ha urgenti problemi internazionali da risolvere (il conflitto mondiale e alle porte) e preferisce abbandonare la Libia. Il trattato di pace tutto un dosaggio di reciproche concessioni per salvare la faccia dei due rispettivi governi nessuno dei quali può vantare una vittoria sul campo e detta le condizioni *all'altro*. Naturalmente questo gioco diplomatico avviene sulle spalle del popolo libico il quale intanto prosegue la guerra per suo conto.

Le truppe italiane dal 1911 al 1914 — stando alle cifre ufficiali — hanno 1 104 morti in combattimento, 1 948 morti per malattia e 3 179 feriti. In realtà questo bilancio è impreciso perché non vi sono calcolati quei feriti — e sarebbero stati molti — deceduti in seguito negli ospedali *militari. Inoltre lo stillicidio* di morti e feriti sarebbe durato praticamente sino al 1943 saldando la presenza coloniale iniziata dal governo Giolitti con quella proseguita e voluta dal regime fascista. La Libia non ha tante i proclami del generale Caneva prima di Badoglio e Graziani poi non risulterà mai «pacificata».

Soprattutto perché già con la fine della prima guerra mondiale si era iniziato quel processo storico di rivolta anticolonialista che vedeva impegnati interi popoli in Africa e in Asia. Lo notava già con precisione Antonio Gramsci quando sull'*Ordine Nuovo* del 7 giugno 1919 (mentre altre due divisioni italiane venivano inviate contro i guerriglieri libici) scrive «*Oggi la rivolta fiammeggia nel mondo coloniale e la lotta di classe degli uomini di colore contro i bianchi sfruttatori e carnefici. È una spinta immensa e irresistibile di tutto un mondo ricco di spiritualità verso l'autonomia e l'indipendenza. Tessuti connettivi si rivelano per saldare strappi che la dominazione europea poteva aver lacerato definitivamente. Le automobili blindate e i tanks le mitragliatrici fanno miracoli sulla pelle bruna dei contadini arabi e indù. Ma la pressione capitalistica e ben più mondiale delle armi moderne fa morire di media e di disperazione bambini donne vecchi a lento fuoco implacabilmente. E gli insonniti uomini di colore sfidano aeroplani mitragliatrici e tanks per conquistarsi l'autonomia per strozzare l'atroce vampiro che si nutre del loro sangue e della loro carne*».

Cesare De Simone

IL LEONE E GLI SPAGHETTI Fa caldo in tutta l'Europa e da paese a paese — non è che i metodi per rinfrescarsi siano poi tanto diversi l'un dall'altro. Ciò che varia è, ovviamente, l'atteggiamento della gente. Seri e compassati gli inglesi, che si bagnano i piedi nella celebre fontana di Trafalgar Square, in pieno centro di Londra, all'ombra dei leoni di marmo simbolo della potenza britannica, allegri e divertiti gli italiani, che sulla spiaggia di Cervia organizzano gli «spaghetti party» nell'acqua. Resta solo da considerare come, a Londra, nessuno si scandalizza e nessun poliziotto interviene, quando una diecina di giovani si toglie le scarpe per rinfrescarsi i piedi in una fontana

Buone prospettive d'occupazione (legale) per i ladri di Londra

«Scassinatori cercansi come consulenti»

« Nella mia ditta — ha spiegato il titolare dell'azienda che ha fatto pubblicare l'inserzione sul "Times" — riteniamo che le migliori misure antifurto vanno prese quando si costruisce un nuovo magazzino: per questo vogliamo il consiglio e l'assistenza dei migliori specialisti » - Merci per mezzo miliardo spariscono ogni anno

Dal nostro corrispondente

LONDRA 4

Buone prospettive di occupazione (legale) per i ladri e gli scassinatori londinesi: le loro prestazioni sono ora pubblicamente richieste da una grossa impresa londinese specializzata nella costruzione di negozi. Per sapere come disegnare le sale di vendita in modo da impedire il furto illecito della merce esposta non c'è che agire in tempo scoprendo quali sono i trucchi del mestiere. Perché non domandarlo quindi agli esperti del furto con destrezza? Questo deve aver pensato il titolare della ditta signor Sam Morris quando ha fatto inserire nella colonna personale del *Times* di ieri il seguente annuncio «TACCHEGGIATORI. *Ditta d'arredamento commerciale londinese cerca consulenza su accorgimenti di sicurezza e precauzionali da taccheggiatori a riposo con precedenti penali*».

L'iniziativa può sorprendere ma le intenzioni del signor Morris sono irreprensibili. «*Nella mia ditta* — egli ha spiegato — *riteniamo che le migliori misure antifurto debbono essere prese all'atto della costruzione di un nuovo magazzino. Ecco perché stiamo cercando il consiglio e l'assistenza dei migliori specialisti in materia: i taccheggiatori di professione*».

La società dei consumi ha il suo polo d'attrazione nel supermercato. Questo agisce di calamita per il cliente che viene sempre più incoraggiato ad acquistare. Ma insieme alle vendite regolari aumenta anche il quantitativo dei beni che spariscono senza scontrino. Si calcola infatti che il valore degli ammanchi negli empori e botteghe di tutta l'Inghilterra abbia raggiunto adesso la cifra annuale di *mezzo miliardo di lire* italiane. La direzione di certe catene di vendita si è ormai rassegnata ad iscrivere le perdite nel suo bilancio preventivo. Tuttavia non ha certo rinunciato a porre riparo al grosso problema. Si tratta di trovare una risposta allo stesso livello di ingegnosità del ladruncolo matricolato. Alla proposta di collaborazione contenuta nell'annuncio sul *Times* hanno risposto già una ventina di «specialisti». Tutti sono dotati delle migliori qualità che «imprese ladresche di tutto rilievo condanne multiple attuali rinunciano alla carriera» disponibilità ad assistere e consigliare nelle tecniche antifurto.

All'Ufficio del signor Morris con perfetta discrezione hanno preso nota di nomi, credenziali e attitudini. Uno dei candidati si è vantato di essere il più grande taccheggiatore del mondo con tredici anni di carcere alle sue spalle. Qualche tempo fa mentre stava ancora scontando l'ultima condanna aveva offerto i suoi servizi a diversi magazzini londinesi. La domanda era accompagnata dal benestare del direttore del carcere ma nessuno si era fatto avanti ad accoglierla. Un altro ha precisato di essere «ancora in servizio attivo» come capo di una banda che negli ultimi due anni ha conseguito una considerevole serie di «successi» ma poiché pensa di ritirarsi a vita privata entro breve tempo sarebbe anche disposto a cedere utili informazioni sulla propria attività dietro congrua ricompensa.

La ditta ha compilato ora una rosa di «probabili collaboratori». Morris ha dichiarato che intende organizzare quanto prima una seduta di lavoro con i suoi eccezionali interlocutori. Successivamente dovrebbe venire istituita una specie di ufficio studi. Ma come test preliminare delle loro capacità i partecipanti saranno messi ad una ad uno in un negozio preparato per il più severo dei collaudi: dovranno dimostrare di poter asportare la massima quantità di merci senza destare il sospetto e l'allarme dei sorveglianti.

Antonio Bronda

GLI USA TERRORIZZATI DA 15.540 MISSILI CARICHI DI «GAS NERVINO»

O SUBITO IN MARE O ESPLODERANNO

Le armi micidiali sono « invecchiate » e consunte e da un momento all'altro potrebbero sprigionare una nube mortale - Nessuno sa disinnescarle e renderle innocue - Perciò sono state « sepolte » in blocchi di cemento e il 10 agosto comincerà il pericoloso trasporto al largo di Capo Kennedy - La fauna e flora oceaniche saranno contaminate e distrutte?

«Non vogliamo morire come le pecore dell'Utah»

Un comitato per la chiusura dello stabilimento che produce aggressivi chimici (contro Irlanda e Vietnam), o almeno per impedirne i trasporti sull'autostrada A 30 in Cornovaglia

LONDRA 4

L'allarme causato negli Stati Uniti dalla esistenza di grosse scorte di gas nervino cioè di un aggressivo chimico che agisce sui centri nervosi si è esteso in Gran Bretagna dove è sorto un comitato di cittadini che si ripromette di costringere il governo a chiudere lo stabilimento di produzione di Nancekuke in Cornovaglia.

Il comitato ha sottolineato in un odierno comunicato che lo stabilimento la cui esistenza è nota al pubblico ormai da tre anni sorge in una regione densamente popolata. Inoltre poiché il gas viene trasportato il centro sperimentale di gas di Porton Down nello Wiltshire su 320 chilometri di strade molto battute dagli automobilisti il comitato ritiene possibile che i convogli vengano assaliti da «irresponsabili» con conseguenze che «mettono spavento».

La A 30 l'autostrada su cui viaggia il gas è piuttosto stretta ed è sede di un intenso *traffico specialmente* d'estate quando è usata dalle masse che si recano sulle spiagge della Cornovaglia. Basterebbe un incidente qualunque che il comitato per provocare un disastro.

Lo stabilimento di Nancekuke che sorge sulla costa fra fattorie vecchie cave e torri minerarie produce sia il gas detto «CS» che provoca lacrimazione e vomito ed è impiegato per la repressione delle manifestazioni nell'Irlanda del Nord e per le operazioni belliche americane nel Vietnam sia il cosiddetto gas nervino che paralizza il sistema nervoso ed è una delle armi più temute degli eserciti moderni. Due anni fa — ricorda il *comitato inglese* — si verificò un incidente nel poligono sperimentale americano del gas dello Utah e il gas nervino provocò la morte di 6 000 pecore in una vasta regione.

«In vista dei recenti rifornimenti di dipo matici diretti ai nostri alleati — e di comunicati — è vitale la lenta in Camera dei Comuni (quando un ministro inglese dà due candeline la mano nella sede del parlamento durante una seduta) è quanto meno probabile che qualcuno tenti di cogliere in un imboscata i convogli che partono da Nancekuke per impadronirsi del gas CS. Che cosa succederebbe se il convoglio trasportasse proprio allora il mortale gas nervino?»

L'organizzatore del comitato di cittadini Brian McGee ha detto di aver appreso con raccapriccio da un comunicato recente del ministero della difesa che su un qualunque veicolo possono essere trasportati fino a 30 litri di gas nervino cioè un quantitativo sufficiente per seminare la morte in una grossa città.

Il ministero rispondendo all'allarme del comitato di cittadini ha dichiarato oggi che non è possibile prendere sul serio la ipotesi di un assalto ai convogli del gas.

Il comitato di Nancekuke comunque ha organizzato per questi giorni delle dimostrazioni sulle strade della Cornovaglia per sollecitare l'intere se del pubblico sul *presunto pericolo*. Uomini e donne in tuta bianca e maschera antigas distribuiscono agli automobilisti nei punti in cui il traffico ristagna manifestini di propaganda contro il gas. Alcuni cartelloni sono sorti lungo queste strade con le parole «Venite in Cornovaglia l'era del sole e del gas nervino».

Viene ricordato fra l'altro che pochi mesi fa presso Nancekuke un autocisterna carica di acido per l'industria si rovesciò in seguito a un incidente stradale. Corse voce che l'automezzo trasportasse gas nervino e ci volle del bello e del buono per convincere i pompieri ad avvicinarsi al *luogo dell'incidente*.

«Lo stabilimento di Nancekuke — dicono gli esponenti del comitato — deve essere chiuso. Se il governo ha proprio bisogno di fabbricare questi gas li vada a fabbricare non in una zona di villeggiatura. Comunque l'unico modo per eliminare ogni pericolo consisterebbe nel rinunciare alla produzione di questi aggressivi chimici».

MIAMI. John Osik vice direttore delle operazioni chimiche e nucleari dell'esercito mostra una foto dei blocchi di cemento contenenti i missili pieni di «gas nervino»

Nostro servizio

WASHINGTON 4

Il governo degli Stati Uniti «è costretto» a tagliare corto per quanto riguarda alla armi lunga ma sempre accesa polemica sul problema di che fare di un tipo di arma chimica che deve essere distrutta.

Si tratta di quindicimila cinquecento quaranta esemplari di missili con testata caricata a «gas nervino» e Thaddeus R. Beal sottosegretario per l'esercito al dipartimento della difesa ha dichiarato al Congresso «Non ho alcuna intenzione di prendermi la responsabilità di attendere ancora. Quindi i missili saranno portati in mare aperto e là saranno fatti affondare».

I missili «a gas nervino» sono attualmente immersi in serbatoi di fibra di vetro colmati di cemento allo scopo di evitare che gli ordigni possano muoversi o anche soltanto vibrare ma la misura è servita a ben poco tanto è vero che Thaddeus R. Beal ha esplicitamente ammesso «Ciascun missile potrebbe esplodere da un momento all'altro con conseguenze spaventose».

Non conosciamo — ha soggiunto il sottosegretario — più le cause — alcuni sistemi che è consentito di smaltire questo tipo di missili pertanto la produzione del materiale ha cominciato il più presto possibile.

Il pericolo di esplosione dei missili deriva soprattutto dal fatto che essi hanno più di dieci anni e quindi il materiale si è consumato mentre il gas di cui sono piene le testate ha inevitabilmente intaccato le pareti dei propri contenitori.

Qualche tempo fa il presidente della commissione tecnica consultiva per la difesa ha rappresentato sottolineando i gravissimi danni alla fauna e alla flora che potrebbero derivare in un tempo non lungo (tempo dall'affondamento) dei missili aveva proposto che questi venissero ammassati in un luogo [illegible] da [illegible] e quindi venissero fatti brillare così come del resto si fa nel campo degli ordigni nucleari allo scopo di sperimentarli.

Il Pentagono ha però respinto la proposta facendo sapere che a parte la spesa che supererebbe i sette milioni di dollari ci vorrebbero non meno di quindici mesi per preparare il colossale fuoco d'artificio sotterraneo e nel frattempo i missili potrebbero esplodere.

«Non resta altra soluzione ha dichiarato Thaddeus R. Beal — che attuare il progetto preparato dai tecnici del «Lenta gono».

Nei loro contenitori di acciaio fibra di vetro e cemento i missili secondo il progetto saranno caricati su convogli ferroviari che li porteranno a Sonny Point in Florida. Lì essi saranno imbarcati su speciali zattieroni a fondo mobile e saranno quindi fatti affondare a circa 450 chilometri a est di Capo Kennedy.

Ora il Pentagono ha deciso che la spedizione dei micidiali ordigni avrà il dieci agosto.

Più d'un esperto ha affermato che l'immersione nell'Oceano dei quindicimila e più missili porterà sterminio la fauna e la flora marine e man mano che i missili si ossidano la combinazione di [illegible] ione dei gas dei propellenti e dell'acqua si disperderà [illegible].

Dal canto loro gli esperti del Lenta gono affermano che esistono buone possibilità che dopo la profondità alla quale i missili scendono [illegible] quasi immuni [illegible] le sostanze e [illegible] diversamente nell'immensità dell'Oceano diluendosi fino a non risultare più dannose.

Questa affermazione viene giudicata *quanto meno* troppo ottimista da quanti si pongono il problema di sul quando la vita nelle acque e [illegible] dei mari [illegible] che non è caso e [illegible] del [illegible] in tutto il mondo.

James Robson